

RIVOLUZIONE GALILEO L'ARTE INCONTRA LA SCIENZA



NOTA DEL CURATORE

di Giovanni Carlo Federico Villa

Il 6 aprile 1854 viene rappresentato, al teatro dei Concordi di Padova, il dramma in cinque atti *Gli ultimi anni di Galileo Galilei*. Una *pièce* in cui Ippolito Nievo racconta la vita di Galileo dal processo del 1633 a Roma alla morte ad Arcetri.

Il dramma restituisce l'immagine di un uomo votato alla ricerca scientifica, esaltando la fede nella ragione e nella conoscenza, strumento di liberazione per l'umanità.

Pur nel suo insuccesso, la rappresentazione è indicativa di un momento essenziale nella creazione del mito: Galileo scelto, con Dante, a incarnare i valori fondanti e l'identità culturale della nascente nazione italiana. Poiché in Galileo si compiono due secoli di umanesimo – incarnando pienamente lo spirito del mito italiano e del Grand Tour – celebrandosi in lui l'unità tra arte, scienza e filosofia, radice di ogni conoscenza, al massimo livello.

Tanto da essere ricordato da Giacomo Leopardi nello *Zibaldone* quale “forse il più gran fisico e matematico del mondo” (20 agosto 1821), “il primo riformatore della filosofia e dello spirito umano” (1 dicembre 1828) e, per la “precisa efficacia e scolpitezza evidente” (1818) e per la “magnanimità e di pensare e di scrivere” (1827), il più grande letterato italiano insieme al poeta Dante.

Da una toga e dall'Erma di Galileo si svilupperà il suo anticonformismo tramite il poemetto *Capitolo contro il portar la toga* che diverrà spunto per la riflessione sulla

scomunica e abiura, esposte attraverso l'agiografica iconografia ottocentesca di cui si presenteranno i caposaldi pittorici dai principali musei europei.

Un Galileo interprete e summa, dal 1592 al 1610, dello Studio di Padova: fondato nel 1222, uno dei più lodati e frequentati centri di cultura europei, distinguendosi per lo spirito laico e avanzato consentitogli dall'influenza della Serenissima Repubblica, quella Venezia cui l'ateneo patavino era soggetto.

Diciotto anni alla cattedra *ad mathematicam* da Galileo definiti i "migliori di tutta la mia età": se ovunque in Europa l'insegnamento era controllato dai religiosi, calvinisti o cattolici, soltanto l'Università di Padova garantiva la più ampia libertà di pensiero, oltre a essere la città, nelle parole di un cronista del 1600, in cui: "Studenti e viaggiatori affollano strade e locande [...] e molto sono i francesi che vengono a Padova non solo a studiare ma a imparare la danza, le belle maniere, a vivere insomma".

Tanto che dopo Padova, dal 1611 non sarà più la scienza pura la base degli interessi di Galileo il fulcro diventando, fino al 1633, la grande battaglia per la divulgazione del progresso scientifico.

Ma la mostra sancisce soprattutto un passaggio epico e millenario: il transito dal cielo degli astrologi al cielo degli astronomi. In una narrazione visiva i cui albori saranno capolavori romani e dell'Umanesimo quattrocentesco per giungere alla piena contemporaneità, esponendo oltre sette secoli d'arte occidentale.

Dal rassicurante cosmo di Aristotele e Tolomeo, celebrato fino alla metà del Cinquecento dagli astrologi, si procede verso il cielo di un canonico polacco, Nicolò Copernico: poiché è con lui che i matematici incominciano a invadere lo spazio.

Le più celebri rappresentazioni cartografiche del Cinquecento – su tutte la *Mappa celeste boreale* e la *Mappa celeste australe* compiute da Albrecht Dürer e i disegni di Leonardo da Vinci – sono accompagnate dalle tele con le raffigurazioni dei *Quattro elementi* di Abraham Govaerts e dei Bruegel, la *Via Lattea* di Rubens del Prado e quella di Tintoretto ad introdurre la luna raccontata da Van der Neer nel dipinto al Kunsthistorisches Museum di Vienna arrivando all'opera capace di visualizzare mirabilmente l'"ammasso di innumerevoli stelle", nelle parole di Galilei: il capolavoro di Adam Elsheimer raffigurante una notte di plenilunio con il cielo solcato dalla Via Lattea, prima eco pittorica del *Sidereus Nuncius*.

Sancendo quella mania dell'astronomia che contagerà i gentiluomini del Seicento e porterà alla serie completa delle *Osservazioni astronomiche* commissionate nel 1711 a Donato Creti dal conte Luigi Marsili per convincere papa Clemente XI a far erigere un Osservatorio astronomico a Bologna – tele raffiguranti Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove, Saturno e una cometa e oggi ai Musei Vaticani – ma anche ai grandi capolavori di Guercino e Luca Giordano. Giungendo infine alla contemporaneità della lezione di Galileo, con una riflessione sull'arte contemporanea di altissimo ed eccezionale profilo, in un'apertura significativamente mai fatta a questo livello in una

esposizione italiana: da Previati e Giacomo Balla giungendo alle interpretazioni di Najjar, Tujmans e infine di Anish Kapoor.

Cuore della mostra è la 'scoperta' della Luna e del cielo stellato sopra di noi.

Galileo il primo, nell'autunno del 1609, a osservare con il cannocchiale da lui costruito – e presentato al Doge quale efficacissimo strumento di guerra – quella Luna di cui narrerà le “catene di monti e di profonde valli”, segnando l'avvio di una delle più straordinarie esperienze umane, la scoperta dell'Universo attraverso lenti sempre più evolute nel loro scoprire la superficie scabra della Luna, le macchie solari, le fasi di Venere.

Una Luna restituita da Galileo in una serie di stupefacenti acquerelli – le *Sei fasi lunari* del 1609 (BNF, ms. Gal. 48, c. 28r) – fondamentali nel mostrarne l'eccezionale maestria eccezionale del disegno, sapiente interprete di una costruzione dell'immagine per ombre e luci a suggerire la struttura fisica della Luna.

Da qui parte un vero e proprio viaggio nell'immaginario dei visitatori che, attraverso le parole di Italo Calvino, affianca le gigantografie delle incisioni della luna di Galileo, tratte dal *Sidereus Nuncius*, alle immagini della NASA, evidenziando in un parallelo immediato quanto le sue osservazioni fossero precise e corrette.

Proseguendo poi attraverso la scienza, la letteratura e l'arte con la straordinaria avventura delle “selenografie”: la ricerca di mappe lunari sempre più precise, nate dalle osservazioni e dagli stupefacenti cannocchiali secenteschi originati da Galileo, esponendo capolavori tecnici unici quali gli esemplari in legno e cartone di Fontana e Campani – quasi otto metri di sviluppo – in dialogo con le osservazioni compiute con essi e narrate in magnifiche incisioni degli stessi scienziati, per giungere infine a Jules Verne, *al Barone di Munchausen* illustrato da Gustave Doré e alla contemporaneità di artisti quali Paolini, Pagler, Ernst, Taut, ma anche Hergé con il suo *Tintin* e le immagini dei film di Georges Méliès e Martin Scorsese.

Un racconto per opere sostenuto da un allestimento di grande impatto emotivo, fortemente scenografico e di ampia interazione con il pubblico, in un'ottica di significativa originalità di proposta rispetto a quanto finora impostato da mostre di questa struttura. Accompagnato da uno spettacolo teatrale con Corrado Augias e Giovanni C.F. Villa e da un catalogo che affronta in modo agile e divulgativo i temi in mostra, avendo ad autori i massimi esperti mondiali dei temi trattati.

LA MOSTRA

GALILEO A PADOVA

Tra il 1592 e il 1610 Galileo sarà il principale esponente dello *Studium Patavinum*.

Fondata nel 1222 da studenti e docenti bolognesi alla ricerca di una maggiore indipendenza accademica, l'Università di Padova diverrà uno dei più lodati e frequentati

centri di cultura europei, distinguendosi per lo spirito laico e avanzato consentitogli dall'influenza della Serenissima Repubblica, quella Venezia cui l'ateneo patavino era soggetto.

Diciotto anni alla cattedra *ad mathematicam*, da Galileo definiti i “migliori di tutta la mia vita”: se ovunque in Europa l'insegnamento era controllato dai religiosi, calvinisti o cattolici, soltanto l'Università di Padova garantiva la più ampia libertà di pensiero, oltre a essere la “bella Padova, culla delle arti” nelle parole di Shakespeare.

Dopo la dipartita dalla città, il fulcro degli interessi di Galileo non sarà più la scienza pura, ma, fino al 1633, la grande battaglia per la divulgazione del progresso scientifico.

L'EPOCA DI GALILEO

L'epoca di Galileo è quella dell'osservazione di una realtà molteplice, che trova nei gabinetti di curiosità il luogo per raccogliere, osservare, misurare e confrontare le scoperte effettuate in zone fino ad allora sconosciute in Europa.

Si esprime così la volontà di indagare un mondo che fornisce sempre nuove prove della varietà della materia vivente. **Una realtà che richiede ormai un ordine normativo cui la scolastica aristotelica non può più fornire risposte convincenti.**

Galileo aveva conosciuto e approfondito l'aristotelismo negli anni di formazione pisani, gli stessi ove manifestò un precoce interesse per la matematica, materia che lo allontanò dal progetto paterno di vedere il figlio primogenito medico, professione fra le più lucrose del tempo.

Negli anni padovani Galileo ritornerà però a interessarsi alla medicina sia attraverso l'attività di osservazione anatomica sia per le pratiche terapeutiche che seguiva scrupolosamente.

L'Orto botanico con la Speziera, il Teatro anatomico, il magistero di Girolamo Fabrizi d'Acquapendente, poi suo medico personale, sono altrettante occasioni per un'osservazione sperimentale minuta e attentissima. Che tornerà nelle lettere e nella lunga amicizia con Ludovico Cardi, il Cigoli: l'amico pittore cui Galileo rivolgerà riflessioni tali da essere in seguito considerato uno dei maggiori critici d'arte del Seicento e al quale farà da tramite per gli studi anatomici espressi nello *Scorticato*.

GALILEO E LA MUSICA

Dotato di una solida formazione umanistica, Galileo è reso competente dal padre Vincenzo Galilei nella teoria musicale e nell'arte dell'esecuzione, divenendo un ottimo liutista.

Vincenzo era un fiorentino d'antico lignaggio e un musicologo stimato che, per vivere, sera adattato a fare il commerciante di lane. Membro della Camerata de' Bardi, il prestigioso cenacolo musicale da cui prenderà avvio la stagione che vedrà la nascita del melodramma italiano, il padre trasmetterà la propria passione al primogenito e all'altro figlio Michelangelo, virtuoso apprezzato nelle corti nordiche.



Gli originari interessi di Galileo per la matematica si saldano con la formazione musicale: la legge oraria di caduta dei gravi, gli strumenti per misurare il tempo sono l'occasione per una pratica fondata sulla tecnica, sull'esperimento e sulla misura.

È la lezione di Archimede cui Galileo si attiene con assoluta fedeltà.

GALILEO E LA TECNICA

A Padova Galileo avrà tre case: una per sé, una per la compagna Marina Gamba e i tre figli, e una per gli studenti pensionandi che giungono da tutta Europa per ascoltarlo e avere lezioni private.

L'attività di docenza gli consente di guadagnare ogni mese quasi il doppio dello stipendio annuo attribuitogli dall'Università. **All'abitazione per gli studenti è annesso un laboratorio artigianale per la costruzione degli strumenti da lui inventati o perfezionati** fra cui il compasso e i diversi cannocchiali, cui collabora un fidato "meccanico", Marcantonio Mazzoleni.

Il compasso geometrico e militare, ideato per misurare lunghezze, altezze e profondità e usato da architetti, topografi e capitani d'armi, riscuoterà un formidabile successo in tutte le corti d'Europa.

IL CIELO AL TEMPO DI GALILEO

Prima di Galileo il cielo non è descritto con un linguaggio matematico e geometrico ma illustrato da figure che mostrano il destino, gli accadimenti della sorte, lo svolgersi della vita.

Il mito narra l'inenarrabile manifestando quanto la mente non può e non deve indagare.

In mostra è esposto un dipinto di Rubens che descrive, attraverso la mitologia, il modo in cui si è generata la Via Lattea.



Zeus porta alla moglie Hera il figlio adulterino, Ercole neonato. Il latte di Hera gli darà l'immortalità: ma l'infante succhia tanto violentemente al seno che la dea lo respinge il fiotto di latte divino si espande nel cielo. Così ha origine la Via Lattea: ed Ercole dovrà affrontare le fatiche e i disagi sofferti nella vita terrena prima di poter ascendere di nuovo al cielo.

IL CIELO DI GALILEO

Nel luglio 1609 giunge a Venezia uno strumento realizzato da un artigiano olandese: subito Galileo ne fabbrica uno simile ma assai migliore.

È **il cannocchiale** che volge in autunno all'osservazione del cielo.

Scrivendo da Venezia il 13 marzo 1610 Henrl Wotton, ambasciatore inglese presso la Serenissima, avverte: "Proprio oggi è stato pubblicato il libro del professore di matematica a Padova che, con l'ausilio di uno strumento ottico (che ingrandisce e avvicina gli oggetti) inventato per la prima volta nelle Fiandre e da lui stesso migliorato, ha scoperto quattro nuovi pianeti che ruotano intorno alla sfera di Giove, oltre a molte altre stelle fisse sconosciute prima".

L'ambasciatore legge il *Sidereus Nuncius* tutto d'un fiato e riferisce le principali novità: i quattro nuovi satelliti, la scoperta della "vera causa" della Via Lattea, le numerose protuberanze riscontrate sulla Luna e la cosa "più strana di tutte", ossia che la Luna era "illuminata con la luce del Sole riflessa dal corpo della Terra".

Dunque Galileo "per primo a capovolto tutta l'astronomia precedente e poi tutta l'astrologia".

Il nuovo cielo sconvolge i tradizionali rapporti tra uomo e natura, cambiando per sempre l'immagine e la percezione dell'universo.

Il *Sidereus Nuncius* ebbe immediata diffusione: le 550 copie stampate dall'editore furono vendute in una settimana.

Saranno gli accademici Lincei di Federico Cesi a battezzare e sperimentare il telescopio e il microscopio di cui Galileo fu il primo a rendere note le potenzialità nell'ambito della comunità scientifica. Come i cannocchiali, i primi microscopi erano composti da due o più lenti ma, a causa dei vari tipi di aberrazioni delle lenti stesse, il microscopio semplice, costituito da un'unica lente, forniva migliori prestazioni divenendo uno strumento scientifico, in quanto permetteva di studiare e approfondire la conoscenza della natura, e uno strumento filosofico perché poteva fare luce nell'ambito della filosofia naturale.



GALILEO E LA SERENISSIMA

Legato agli uomini più influenti della Repubblica, **il rapporto di Galileo con Venezia è intenso e duraturo: celebre la sua presentazione del cannocchiale al doge, anche in vista di un utilizzo in campo militare.**

Esemplare l'intesa con Gianfrancesco Sagredo, uno dei protagonisti del celebre *Dialogo sopra i due massimi sistemi* e compagno nei fine settimana veneziani, ove Galileo segue le proprie passioni: l'arte e la musica, ma anche le donne, la buona tavola e il buon vino.

A Venezia visita spesso l'Arsenale, la prima vera fabbrica moderna, da cui trae molteplici insegnamenti.

IL CIELO DOPO GALILEO

In mostra sono esposte due opere di Guercino, una è *l'Atlante*, condannato da Zeus a sorreggere la volta celeste per l'eternità in un dipinto realizzato per Lorenzo de' Medici nel 1646, ove le stelle sono distribuite in modo casuale; l'altra opera di Guercino è *Endimione* e in cui rende concreta l'idea dell'astronomia scientifica.

L'oroscopo, la lettura del destino nelle congiunzioni astrali, era stato per millenni riferimento assoluto, mentre la ricerca astronomica era ancella della teologia e della

filosofia. Ma anche Galileo e Keplero comporranno oroscopi, l'uno per Cosimo II e l'altro per Rodolfo II.

Keplero aggiungerà il commento: "La natura che ha fornito a tutti gli esseri viventi i mezzi per sopravvivere, ha dato agli astronomi l'astrologia per sbarcare lunario".

La via aperta da Galileo, dopo secoli di stallo, apre il dibattito tra conservatori e innovatori: molti attendono prima di prendere una posizione.

Emblematico è il caso del cartografo tedesco Cellario, che nella sua monumentale opera cosmografica realizza due mappe stellari, una con al centro il sole e l'altra che ha come fulcro la Terra.

1642: l'anno della morte di Galileo è quello della nascita in Inghilterra di Isaac Newton, colui che formulerà la legge della gravitazione universale.

Copernico ha intuito la struttura del cielo, Galileo ha osservato e descritto i corpi celesti, Keplero ne ha calcolato con precisione il movimento. Ma sarà Newton a individuarne la forza motrice.

L'edizione a Londra, nel 1687, dei *Principi matematici di filosofia naturale* contiene i tre principi della dinamica giunti immutati fino a noi.

Con Newton muta definitivamente il rapporto della società con la scienza, sancito dal successo personale: nominato baronetto, diverrà direttore della zecca di Londra e presidente della Royal Society; alla morte, nel 1727, sarà sepolto nell'abbazia di Westminster con ogni onore.

Che differenza con quanto accaduto a Galileo: le sue spoglie accolte in Santa Croce soltanto nel 1737, i suoi scritti rimossi dall'indice dei libri proibiti dalla Chiesa cattolica solo nel 1841.

GALILEO: LA FISICA, LA BALISTICA, IL SOLE

Da Galileo ha origine la moderna fisica sperimentale.

Secondo quanto testimonia Vincenzo Viviani, suo primo biografo, ancora giovane studente Galilei osserva l'oscillazione di una lampada votiva appesa alla volta del Duomo di Pisa, misurandone l'isocronismo con il battito del proprio polso; riconosce inoltre che il tempo di oscillazione di pendoli di eguale lunghezza è costante qualunque sia l'ampiezza dell'oscillazione.

La proposta al pubblico della nuova fisica non è immediata: Risale al 1607-1608 la scoperta della legge del moto dei proiettili, presentata a stampa solo nel *Dialogo* del 1632.

Il lungo lasso di tempo tra la scoperta e la pubblicazione sia della legge di caduta dei gravi sia di quella del moto dei proiettili si spiega con la radicale rivoluzione che esse

introducono in questo ambito, poiché fondate su dimostrazioni assai complesse rispetto alla matematica del tempo.

La fisica sperimentale fa anche ricorso alla spettacolarizzazione, come nel caso dei cosiddetti “bicchieri di Tantalò”: in tali recipienti di vetro, il liquido versato, una volta raggiunto quasi il colmo, iniziava fuoriuscire dai beccucci sottostanti. Tale processo permetteva di analizzare il funzionamento di un sifone nascosto al centro dell’oggetto, dimostrando l’azione della pressione atmosferica.

Durante le lezioni tenute nell’attuale Aula Magna di Palazzo Bo (Padova), Galileo, molto apprezzato per le sue doti di divulgatore, introduce l’insegnamento della meccanica.

Illustra il moto di un proiettile sulla superficie terrestre dimostrando che è il risultato della composizione di due motivi: uno dovuto alla forza del peso che tende a farlo cadere verso il basso, l’altro dovuto alla sua inerzia, ovvero il moto rettilineo uniforme che esso avrebbe in assenza di peso.

Osservandole per la prima volta nel 1610, Galileo interpretò in un primo tempo le macchie che vide sul Sole come nubi piatte.

Studiandone il costante spostamento dedusse in seguito che il Sole ruotava sul proprio asse con velocità uniforme: non era più l’astro perfetto degli aristotelici.

Il resoconto di tali osservazioni e riflessioni fu pubblicato nel 1613 a Roma nel *Istoria e dimostrazioni intorno alle macchie solari e loro accidenti*, ove Galileo polemizza con il matematico gesuita Christoph Scheiner, incapace di superare l’idea dell’incorruttibilità dei cieli, e afferma la verità naturale dell’eliocentrismo e del moto terrestre.

Le macchie solari appaiono scure per contrasto, trattandosi di zone con temperatura inferiore rispetto al resto della superficie, e possono essere facilmente individuate proiettando su un foglio di carta l’immagine del Sole osservata con un telescopio.

L’immagine del sole mutante proposta da Galileo sarà uno dei grandi temi dell’arte italiana tra Ottocento e Novecento.



Gaetano Previati reinterpreta in chiave metafisica un’iconografia presente nel repertorio della pittura decorativa sin dal Rinascimento: nella *Danza delle Ore* dodici figure femminili ruotano senza sosta tra Sole e Terra, determinando il continuo transito da giorno e notte.

Un'allegoria del trascorrere della vita resa con una materia che si fa pura vibrazione, grazie ai pochi colori utilizzati stesi in sottili filamenti di luce.

LA CONDANNA

Efficacissimo testo in lingua volgare, pubblicato con imprimatur nel 1632, il *Dialogo sopra i due massimi sistemi* è la sintesi dell'impresa cosmologica di Galileo, il quale era convinto che la verità potesse essere accettata e divulgata dalla Chiesa.

L'anno seguente l'edizione del volume, nel 1633, **il Tribunale del Sant'Uffizio condanna Galileo, costringendolo ad abiurare le sue tesi.**

Il processo, che diverrà l'emblema del conflitto fra ricerca scientifica e verità di fede, è in realtà il risultato di pressioni politiche e diplomatiche, di lotta interna alla stessa chiesa in un'epoca di caccia alle streghe, di timori per il rafforzamento delle eresie, di difficoltà evidenti nella predicazione e nella pedagogia ecclesiastica.

Penitente in tunica bianca, settantenne genuflesso e umiliato di fronte ai cardinali del Sant'Uffizio, **il 22 giugno del 1633 Galileo rinnegò non una fede ma una verità conquistata con lavoro di ricerca di un'intera vita.**

La Chiesa voleva confermare il proprio diritto a pronunciarsi anche su materie estranee alle questioni di fede, sancendo la supremazia dei testi sacri e della loro interpretazione teologica su ogni altra fonte di sapere.

Galileo ebbe risparmiate pene più severe per la fama internazionale di cui godeva: mentre in Europa cresceva l'ostilità e la polemica contro i gesuiti, cui tende veniva attribuita la responsabilità della persecuzione di personalità quali Cartesio, Grozio, Hobbes, Mersenne, Gassendi, in Italia si moltiplicavano i testi anticopernicani.

Il divieto del Sant'Uffizio, a tutti gli inquisitori, di rilasciare pareri favorevoli alla stampa di qualsiasi scritto di Galileo ostacolava realmente la conoscenza scientifica e la formazione di intere generazioni di studenti.

IL MITO DI GALILEO

Rivolgendosi al parlamento inglese nel 1644 con l'*Aeropagitica*, discorso per la libertà di stampa, il grande poeta inglese John Milton ricorda di aver visitato Galileo Galilei durante il suo soggiorno italiano del 1638, prima di tornare in patria, alla vigilia della guerra civile.

Milton aveva 29 anni, Galileo era invece vecchio e cieco, agli arresti domiciliari nella sua casa di Arcetri, “prigioniero dell’Inquisizione per aver pensato in astronomia diversamente dagli ufficiali francescani e domenicani.

E sebbene sapessi che l’Inghilterra allora gemeva ad alta voce sotto il giogo pretesco, tuttavia considerare come una promessa di felicità futura che altre nazioni fossero così convinte della sua libertà“.

Per Milton Galileo sarà l’alfiere della Nuova Scienza e un martire della libertà intellettuale, mentre nel *Paradiso Perduto*, scritto fra il 1658 e il 1665, è ricordato, unico contemporaneo, in tre punti.



Monumenti, ritratti, buste, bronzetti, medaglie: tra Sette e Ottocento Galileo diviene, insieme a Dante, icona del pantheon illuminista e positivista italiano.

Incarna, infatti, la figura dell’eroe del libero pensiero e valori etici, civili e politici di opposizione alla Chiesa cattolica, essenziali nell’ottica dell’Unità d’Italia e della definizione di uno Stato autonomo dal potere papale.

Si definisce allora una biografia per immagini che mette in scena gli episodi centrali della vita di Galileo in tele agiografiche che seguono quale modello di riferimento il *Ritratto di Galileo* dipinto da Justus Sustermans nel 1635.

L’apice di questa tensione celebrativa si avrà nel 1841 con l’inaugurazione della monumentale tribuna di Galileo, voluta da Leopoldo II di Lorena e ambientata al primo piano del Museo della Specola di Firenze.

DA GALILEO A EINSTEIN, VERSO IL FUTURO

Dal principio della relatività classica di Galileo ai principi della relatività ristretta e generale di Albert Einstein.

Lo scienziato tedesco ci ha donato le chiavi di lettura delle leggi che governano l’universo: il rinnovamento filosofico scientifico iniziato da Copernico e dagli studi di Galileo ha trovato così un primo approdo.

Per Einstein: “il pensiero logico, da solo, non ci può fornire conoscenze sul mondo dell’esperienza e termina in essa. Le proposizioni puramente logiche sono vuote davanti alla realtà.

È grazie a questa conoscenza e soprattutto per averla fatta penetrare a colpi di martello nel mondo della scienza, che Galileo è diventato il padre della fisica moderna e soprattutto delle scienze naturali moderne”.



RIVOLUZIONE GALILEO. L'ARTE INCONTRA LA SCIENZA

PADOVA, PALAZZO DEL MONTE DI PIETÀ

18 NOVEMBRE 2017 – 18 MARZO 2018

WWW.MOSTRARIVOLUZIONEGALILEO.IT - #RIVOLUZIONEGALILEO

I testi sono tratti dai pannelli espositivi della mostra e in alcune parti rielaborati.

Le immagini sono proprietà di www.theartpostblog.com